

**INTERNATIONAL FEDERATION OF PSYCHOANALYTIC SOCIETIES.**

**XVIII INTERNATIONAL FORUM OF PSYCHOANALYSIS.**

17-19 September, 2014 Kaunas, Lithuania

PSICOANALISI, TRAUMA E GRAVI DISTURBI MENTALI

L'ORIGINE E LA SOLUZIONE SOCIALE DEI TRAUMI  
nella formazione del carattere proposta da Fromm.

Dott. Giuseppe Battaglia, vice direttore, didatta e docente, Istituto di psicoterapia psicoanalitica E. Fromm, Bologna.

Fromm non accetta la visione antropo-sociale di Freud sull'origine del carattere e sviluppa una teoria in cui colloca la psicoanalisi in una prospettiva interpersonale. In *Fuga dalla Libertà* (1941) scrive: "Le più belle, come le più brutte inclinazioni dell'uomo, non sono determinate biologicamente, bensì il risultato del progresso sociale creato dall'uomo. La società non ha solo una funzione di soppressione – che comunque possiede – ma ha anche una funzione creativa. Nell'uomo, le passioni e le ansie sono prodotti culturali, egli è la creazione più importante e il suo continuo sforzo è il raggiungimento di ciò che chiamiamo storia".

Fromm, parte dall'assunto che l'uomo alla nascita non è autosufficiente e che per soddisfare i propri bisogni necessita di cure ambientali. Date queste premesse, per Fromm, il carattere non può non essere una derivazione essenzialmente interpersonale, che scaturisce dai rapporti sociali, in cui il bambino cerca primariamente un contatto amoroso.

Come ci dice Rainer Funk a pagina 219 del suo scritto il concetto di Erich Fromm sul carattere sociale (Erich Fromm Archive, Tuebingen - Social Thought & Research, 1998, Vol. 21, No. 1-2): "L'idea centrale di re-visione di Fromm della teoria dell'istinto si può vedere chiaramente in una lettera inedita del 18 dicembre 1936 spedita a Karl August Wittfogel. Egli scrive: "Il punto centrale di questo fondamentale disaccordo è che cercare di dimostrare che le unità che motivano il comportamento sociale non sono, come Freud assume, sublimazioni di pulsioni sessuali. Piuttosto, sono il prodotto di processi sociali, o, più precisamente, reazioni a determinate costellazioni in base alle quali l'individuo deve soddisfare il suo/i istinti. Queste unità, che io divido in quelli che hanno a che fare con le relazioni umane (amore, odio, sadomasochismo) e quelle che hanno a che fare con i metodi di acquisizione (impulsi di ricezione, di portar via, di risparmio, di raccolta, di produzione), sono fondamentalmente diversi da fattori naturali, vale a dire dagli istinti di fame, sete e sessualità. Considerando che questi sono comuni a tutti gli esseri umani e agli animali, i primi sono prodotti specificamente umani e non biologici; che si acquisiscono nel contesto e nel modo di vita sociale ... ". Fromm sostiene che la teoria psicoanalitica così come è stata formulata da Freud e dai suoi seguaci è riduttiva, perché non affronta i fenomeni di origine sociale, che producono ansia, paura, gioia e tutte le passioni. L'uomo non può essere una macchina, regolata da meccanismi di tensione e distensione come succede agli altri mammiferi che hanno sistemi motivazionali biologicamente fissati. Freud, fino al 1897, reputa reali i racconti traumatici delle sue pazienti, crede alle seduzioni e alle violenze di cui i bambini sono oggetto. Fino a questa data, il suo impianto teorico, possiamo dire che è interpersonale, dopo, con una virata che J. Bowlby ha chiamato tragico voltafaccia, "si convince" che i racconti sono fantasie infantili e "ripudia" la teoria

traumatica della seduzione. Questa seconda teorizzazione, si differenzia dalla precedente poiché considera i processi della mente, bisogni intrapsichici e l'inconscio un "crogiuolo di eccitazioni ribollenti" spinto da impulsi ingovernabili (Freud, 1932). Sviluppare la teoria della seduzione, per Freud, significava ammettere un fenomeno di perversione sociale di ampia portata che avrebbe offeso l'autoritarismo su cui si reggevano i costumi europei dell'epoca. Freud, condizionato dai pregiudizi e dalla morale borghese, non riesce ad ammettere il riprovevole fenomeno di perversione sociale e schierarsi dalla parte dei bambini per sostenere la loro verità traumatica; ciò implicava una critica radicale contro la cultura dell'autoritarismo di un intero sistema che avrebbe aperto un dilaniante interrogativo: "mentono i bambini o gli adulti?". Fromm, contrariamente a Freud, nutre una fiducia illimitata nelle possibilità umane di progresso, perciò critica la filosofia hobbesiana, in cui gli uomini vengono considerati lupi e colloca il pensiero psicoanalitico in un contesto antropologico fuori da una visione pessimistica della vita. Fromm considera le traumatiche deformazioni del carattere una conseguenza della civiltà, prodotta da agenzie di adattamento funzionali al sistema, di cui la più importante è la famiglia. Siamo di fronte ad un tragico dilemma dice: «Per avere un'economia "sana" [...] dobbiamo produrre un uomo malato». Questa convinzione lo ha portato ad elaborare la teoria del carattere sociale, in cui si evidenzia il concetto che "per significare, l'uomo deve essere socialmente significato". I bambini alla nascita sono degli sconosciuti e come gli stranieri, sono fonte d'angoscia; perciò i genitori, che hanno perso le raffinate capacità di riconoscere i piccoli tramite i sensi (fatto biologico), si affrettano ad attribuire segni di riconoscimento a loro noti (fatto culturale). Nella percezione degli adulti, i bambini, appena nati, devono diventare familiari, perciò devono assomigliare a familiari noti. Allora si individuano: il naso del nonno, la bocca della zia, gli occhi della cugina e così via, e attraverso questo modellamento sociale si stabilisce, drammaticamente, se appartiene al ramo A o B della famiglia, e quali tratti sono stati ereditati dalla linea paterna o da quella materna. Si aggiungono poi le somiglianze caratteriali, e dunque il bambino, oltre ad essere bello o brutto, può già essere violento, prepotente, egoista, ecc., come il padre o il nonno da cui ha ereditato i tratti; se qualche volta non fa la cacca è turchio, come il suocero, se la fa è generoso, come il bisnonno. Tutte le rassomiglianze immaginarie situano i bambini in specifiche aree emotive desiderate o rifiutate a seconda degli affetti che si sono stabiliti con i parenti in oggetto. I bambini per radicarsi nel mondo hanno bisogno di essere integrati, ma il sistema di spartizione dei tratti non va in questa direzione. Tramite le attribuzioni, ai neonati viene tracciato un "destino"; essi hanno già dei ruoli sociali da rispettare, e all'interno di questo clima emotivo viene organizzato il sistema transferale che verrà adottato in futuro. Poiché le attribuzioni spesso dipendono dagli umori passeggeri che gli adulti provano verso i parenti fornitori dei tratti, anche le somiglianze mutano creando dissociazioni schizofrenogene. Il sociologo statunitense Robert Merton (1910/2003), negli anni settanta dimostrò come le aspettative incidono sul carattere e sul comportamento e parla di "profezia che si autoadempie". Le aspettative sono previsioni che si realizzano per il solo fatto di essere state espresse. Predizione ed evento sono in un rapporto circolare: la predizione in qualche modo genera l'evento.

Qualche anno addietro, una collega in supervisione che seguiva un caso di adozione mi raccontò che una sua paziente, trasferita da circa un anno in altro ufficio, portò a conoscere la bimba di pochi mesi alle colleghe precedenti. Attorno alla neomamma si formò una cerchia di conoscenti

che si complimentavano, e tutti trovavano rassomiglianze col viso della madre. La mamma, per non deludere l'entusiasmo che attorno a lei si era creato, non ebbe il coraggio di dire che la bambina l'aveva adottata e che da pochi giorni era tornata dal Vietnam. Questa mamma, vittima delle convenzioni sociali del copia-incolla, ha dovuto occultare la storia dell'adozione e la vera identità della figlia, e non sapremo mai quanta incidenza potrà avere questo fatto nella formazione del transfert materno. I bambini, nella loro "nudità", sono soggetti ad una vasta gamma di attribuzioni adultomorfiche, fino al punto di vederli dotati di intenzioni coscienti. Quando le attribuzioni appartengono a persone amate, i bambini evocano buoni fantasmi e vengono accettati, in caso contrario i fantasmi evocati saranno inquietanti e innescheranno processi di rifiuto. I bambini sono costretti a mantener fede ai loro rassomiglianti fantasmi, sono tenuti a realizzare i comportamenti attesi, anche quelli degli antenati defunti, e allora devono fornire anche prove di "reincarnazione" caratteriale. Il metodo delle rassomiglianze, manipola pesantemente, la costituzione del sistema transferale e la ricerca spontanea della propria identità mantenendo l'individuo in un perenne interrogativo: "A chi devo assomigliare?", "Quali aspettative devo soddisfare?", "A chi assomiglio realmente?". Questa pratica di "copia-incolla" psico-fisica avvia un processo di traumatismi che si trasmettono di generazione in generazione. Allora bisogna considerare il clima interpersonale-relazionale in tutta la sua complessità nella costruzione della personalità, non solo il singolo evento traumatico.

Una mia paziente, non sa stabilire relazioni sociali perché si sente estraniata in ogni contesto; mi dice che la madre individuava tratti fisici e psichici della nonna e perciò l'ha rifiutata. Al lavoro, si sente odiata, in particolare dalla capufficio, non riesce a reagire alle critiche perché è convinta che sono vere. Quando va a trovare la madre, è un dramma, questa la critica e lei, devastata, le riconosce vere e afferma: mia madre ha ragione, io sono un'incompetente, non so far niente, non ho amiche, sono brutta. È preoccupata perché pensa di trasmettere al figlio, di tre anni, i suoi tratti caratteriali. Il figlio è nato con una malformazione alla mano destra, ma è un bambino vivace e riesce a fare quello che fanno i suoi coetanei. La mamma, che non sopporta le critiche, ha difficoltà a spingere il figlio verso il mondo, tende a nascondere, come era successo anche a lei, quando sua madre si vergognava di portarla con sé, perché pensava che fosse brutta e "malformata" come la nonna materna. Sua madre rifiuta anche il nipotino, e la paziente le dà ragione. Lui con lei è insopportabile, si calma solo quando rientra suo padre (il nonno del bambino), che gli toglie la protesi e si mette a giocare con lui, in sua compagnia diventa un altro. Entrambe, sua mamma e lei, sono vittime di un clima traumatizzante, che ha impedito lo sviluppo di forze autonome creative; le loro relazioni sono caratterizzate prevalentemente da transfert negativi, e in modo drammatico le modalità esistenziali di madre e figlia ora ricadono sul bambino. La psicoterapia, che si pone come obiettivo la crescita, il radicamento affettivo e l'indipendenza, deve rompere la profezia idolatrica di questa "maledizione sociale", perciò deve stabilire un processo di separazione dalla madre, allentare il terrore abbandnico e le ansie sottostanti. Questo obiettivo potrà essere raggiunto quando la paziente, aiutata da una relazione terapeutica accogliente, riuscirà a staccarsi dai vincoli materni e dai fantasmi emotivi parentali che la perseguitano. È necessario stabilire un processo di ricontestualizzazione dell'esperienza traumatica tramite una riproblematizzazione della sua esperienza e cercare di smontare l'idea del "non so far niente" che lei ha come visione globale di se stessa. Ha bisogno di affrontare ed elaborare l'insopportabile odio e i conseguenti sensi di colpa che prova verso la madre, di cui dovrà sviluppare consapevolezza attraverso la sua aggressività adattativa; questo le permetterà di affrontare meglio le sue ferite e di provare un crescente affetto per se stessa.

L'uomo attinge le sue motivazioni e convinzioni dal contesto storico sociale in cui vive. Freud ha una grande intuizione per ciò che riguarda la scoperta dell'ipocrisia sociale e la capacità che l'uomo ha di distorcere la realtà, però commette l'errore di attribuire questa falsa coscienza a

ingovernabili pulsioni. Il comportamento umano non è un prodotto di una dotazione ingovernabile di istinti antisociali, l'uomo non è guidato esclusivamente da moventi oscuri e disumani, di cui la civilizzazione deve richiedere la repressione, che è il rafforzamento del Super-io persecutorio che alimenta tratti paranoidei del carattere. A Freud sfugge il fatto che la maturazione bio-psichica necessita di un lungo periodo di protezione, in cui alle dotazioni biologiche di base si mescoleranno un'infinità di imput sociali, e che da questa mescolanza emergeranno le passioni. Sono le strutture storico-sociali d'accoglienza, di cui la famiglia è l'agenzia principale, che connotano il carattere; poi si aggiungono gli asili infantili, le scuole e una schiera di insegnanti a servizio delle istituzioni. È la storia interpersonale che rende possibile lo sviluppo delle forze creative-produttive o regressive-improduttive, questa costituisce quell'essenza dell'uomo, umana-biofila o disumana-necrofila. L'identità specificamente umana si completa dentro la storia, nel più lungo processo biologico di maturazione fra le specie e si definisce nelle relazioni con gli altri, in un palcoscenico sociale dove acquisisce un linguaggio simbolico e un'espressività emotiva. Prima di nascere, il bambino è completamente mischiato all'ambiente bio-psichico materno che lo contiene, quando nasce è pronto per interagire socialmente e rivolge i suoi occhi verso quelli della madre, che saranno la sua finestra sul mondo. Per Fromm, nel processo di crescita, l'individuo necessariamente si scontra con le dolorose condizioni di vita e allora riceverà spinte regressive e il bisogno di ritornare agli antichi legami. Il ritorno al passato, caratterizzato da paura e incertezze, ostacola il processo di individuazione e mantiene viva la condizione traumatica. Nel modello interpersonale di Fromm, la vita quando è dominata da potenti passioni di fuga, riceve spinte irrazionali verso soluzioni regressive. La negazione opera attraverso la fede in magici salvatori da idolatrare che fungono da finti argini contenitivi. Il percorso dell'uomo inizia dalla ricerca dell'armonia accompagnato da un progressivo processo di separazione-individuazione che impone l'elaborazione della sua solitudine per sfociare nella realizzazione delle potenzialità produttive. Per discernere la patologia o la sanità della mente, è necessario considerare ogni storia individuale nella più ampia storia sociale di cui si portano i tratti. Pensare in parallelo storia individuale e sociale all'interno di un setting psicoanalitico è un passaggio obbligato; non esiste nessuna creatura senza un ambiente ospitante condizionante. La confrontazione ambientale plasma il plastico sistema nervoso centrale e l'intero organismo in cui si compongono e si esprimono i fenomeni psicodinamici della mente. Ogni società per esistere necessita di individui con caratteristiche funzionali al sistema, perciò produce al suo interno meccanismi di pressione. Fino agli anni sessanta del secolo scorso i sistemi economici occidentali avevano bisogno di risparmiatori e perciò producevano risparmiatori; successivamente erano richiesti dei consumatori e allora vennero prodotti consumatori. Le pressioni sociali hanno cambiato le richieste economiche di risparmio e consumo e conseguentemente i bisogni, e con essi sono cambiati i sistemi della percezione del mondo, delle emozioni, delle passioni e la considerazione che il Sé ha verso se stesso. Per Fromm, l'amore e l'odio, la brama di potere, la sottomissione, il godimento o la paura del piacere dei sensi sono prodotti sociali. Le energie umane, opportunamente manipolate, plasmano l'uomo che può essere modellato secondo un adattamento statico-traumatico, dato da meccanismi invariabili, o dinamico-creativo, svincolato da automatismi e perciò in grado di produrre novità. Come mai le persone rinunciano a se stesse? Da un lato agisce la solitudine e la paura e dall'altro la rassicurante offerta sociale dei ruoli a cui si è costretti ad aderire, che Fromm chiama fuga dalla libertà. Nella psicoterapia, allora, è necessario intercettare le vie di fuga e le motivazioni sottostanti e se il percorso relazionale funziona, solitudine e paura potranno essere modificate. Comportamenti di dipendenza all'inizio della vita sono intrinseci e funzionali allo sviluppo; quando l'adulto mantiene le illusorie soluzioni infantili soffrirà di quello che Fromm chiama «deficienza socialmente modellata» o «patologia della normalità». Per un'autentica sperimentazione della vita, l'individuo all'inizio deve essere adeguatamente accolto.

In questo passaggio, il pensiero di Fromm è vicino a quello di Winnicott, quando teorizza la necessità di un ambiente sociale sufficientemente buono. È vero che i bambini hanno bisogno di cibo, ma, come dimostrano gli esperimenti di Harlow, le scimmie, che da piccole erano deprivate da contatto, poste in un clima innaturale di socializzazione, da adulte, essendo portatrici di un trauma, diventavano distruttive, rifiutavano il contatto sessuale, andando anche contro i loro programmi genetici di riproduzione, e manifestavano comportamenti autistici e antisociali. Lo sviluppo sano si fonda sul superamento dei vincoli primari. Questo permetterà di stabilire intimità, reciprocità e accettazione delle diversità. I legami primari sono necessari e funzionali all'inizio della vita; gli adulti dovranno produrre autonomamente ciò di cui necessitano, se questo non avviene, permane il bisogno di rifornirsi dagli altri. Le persone non individuate non sono in grado di assumere comportamenti produttivi propri, perché non riescono ad attribuire il giusto valore a ciò che li circonda, questi, prigionieri dei loro schemi mentali, deformano il loro Sé e si possono concentrare solo sulla propria "realtà". Le persone traumatizzate, condizionate dal circuito della paura, permangono in uno stato di dipendenza e deficit emotivo; per questi differenziarsi significa cadere in uno stato di terrifico isolamento. I sintomi, come abbiamo visto nella mia paziente, vengono mantenuti perché comunque svolgono un ruolo di collegamento, da cui passa una idealizzata convinzione di vicinanza, che in realtà è di dipendenza, che mantiene un aggancio con un contenitore maligno. Nella relazione analitica, per fare emergere le distorsioni traumatiche, bisogna riuscire a pensare il non pensato e a dire il non detto, è necessario favorire la costruzione di un completamente dicibile, perciò nuovo, qualcosa che fonda qualcos'altro, di assolutamente impensabile prima. La relazione partecipativa, fondata sul non ancora, orientata verso il non ripetibile, permette agli interlocutori una cocreazione che nasce dalla nuova necessità emotiva che la relazione produce. La comunicazione deve essere penetrante e dunque frutto di abili espressioni linguistiche che l'analista ha a sua disposizione. Le adeguate parole innovative e tutte le altre espressioni corporee, devono disegnare, adesso, forme nuove. In terapia, i pazienti fanno quello che sanno fare, ripetere i modelli traumatici di allora, in questo modo tendono a permanere in una magica illusione di salvezza e spingono l'analista in un ruolo idolatrico a cui sottomettersi. All'interno del setting, come in qualsiasi laboratorio di ricerca, strumenti che "disturbano" il campo d'indagine sono: la struttura caratteriale del terapeuta e la sua *Weltanschauung*. La trasformazione che è mutazione delle menti dei partecipanti all'interno di una trama interpersonale crea un risultato diverso da quello atteso. Molti comportamenti dei pazienti, influenzati dal sistema del "tornaconto", possono subire cambiamenti solo quando i "premi attesi" sono diversi da quelli previsti. Quando le previsioni corrispondono alle attese, non si hanno variazioni caratteriali; questa è l'accezione in cui uso il concetto di "disturbo necessario" all'interno del setting. Le divergenze che vengono a crearsi fra l'allora traumatico e l'adesso evidenziano nel "qui ed ora" la frattura delle menti dei partecipanti. L'esplicitazione dei fatti, se analizzata con successo, chiarisce, ma allo stesso tempo separa l'adesso dal prima, e ciò che era vicino, l'esperienza traumatica, diventa distante, perché si inserisce qualcosa di contrariante al prima; questo trasformarsi disturbante tiene vicini l'angoscia dello sfaldamento dell'antico modello e la gioia della creazione del nuovo. Ogni locuzione dell'analista deve dare visibilità e forza alle forme nascenti, perché queste diventino evidenze esplicite. L'analista, usando le sue raffinate capacità empatiche, deve saper scegliere, nei momenti di divergenza fra il "qui e ora" e il "là e allora" in cui oscilla la mente del paziente, da che parte stare; perciò non può essere neutrale, ma partecipativo: deve sapersi schierare, non dalla parte dell'arcaica monoliticità traumatica dell'allora, ma, con l'ancora debole rivelazione del "qui e ora", con la neo-nata unità di senso. La coppia analitica deve sperimentare costantemente nuove unità emozionali e creare inediti significati; quest'esplicitazione è separazione dai traumi e produce un incremento di individuazione. L'obiettivo è il rifacimento della relazione col Sé, che può realizzarsi nell'introiezione di ciò che

scaturisce dalla relazione o dalle relazioni, se ci si trova dentro un gruppo psicomotivo. Un ruolo importante, dunque, lo assume la *emotional correcting experience*, dove il processo dinamico della crescita è connesso al rifacimento dell'esperienza in condizioni emotive-correttive, dove si dà la possibilità di interiorizzare componenti caratteriali dell'analista come riferimento emotivo contenitivo. Allora, come indica Fromm, è necessario considerare i pazienti molto di più di ciò che manifestano, e mantenere sempre la convinzione che questi conservano grandi potenziali, perché sotto la superficie dell'adattamento esistono risorse che attendono di essere svelate e poli traumatici che possono essere trasformati. Perciò la relazione analitica partecipativa deve essere caratterizzata dalla speranza per il futuro. Il terapeuta deve saper individuare ed escludere atteggiamenti compiacenti dei tornaconti dei traumi, quando si accorge che sta dalla parte del trauma, deve intervenire smantellando le primitive magiche attese di salvezza. Il percorso psicoanalitico deve restituire la dignità assente, il paziente, non si deve ritrovare nelle mani di autorità esterne che lo manipolano, come è successo in passato, questo comportamento regressivo lo riporterebbe agli antichi legami, rinforzando i fatti traumatici. L'analista deve seguire un processo a partire dal riconoscimento del transfert e controtransfert. È necessario stabilire una relazione fra le parti adulte, con cui bisogna saper discorrere e allearsi; l'essere in psicoterapia, per tutti i pazienti che scelgono questo percorso, sottolinea la presenza di una buona quantità di speranza e necessità di trasformazione che non può essere inibita da tecnicismi e freddezza. Non bisogna dimenticare mai che il paziente è un adulto, anche se sono presenti limitanti componenti infantili. Le persone, per avere una visione di se stessi, prima di ogni cosa devono essere viste. La psicoterapia avrà svolto la sua funzione quando il paziente troverà una spontaneità relazionale, una genuina espressione delle proprie facoltà emotive, intellettuali e sensuali, quando saprà prendersi cura di Sé e del mondo che lo circonda.

### Sommario

Fromm non accetta la visione antropo-sociale di Freud sull'origine del carattere e sviluppa una teoria in cui colloca la psicoanalisi in una prospettiva interpersonale. In *Fuga dalla Libertà* (1941) scrive: "Le più belle, come le più brutte inclinazioni dell'uomo, non sono determinate biologicamente, bensì il risultato del progresso sociale creato dall'uomo. La società non ha solo una funzione di soppressione – che comunque possiede – ma ha anche una funzione creativa. Nell'uomo, le passioni e le ansie sono prodotti culturali, egli è la creazione più importante e il suo continuo sforzo è il raggiungimento di ciò che chiamiamo storia". Fromm, parte dall'assunto che l'uomo alla nascita non è autosufficiente e che per soddisfare i propri bisogni necessita di cure ambientali. Date queste premesse, per Fromm, il carattere non può non essere una derivazione essenzialmente interpersonale, che scaturisce dai rapporti sociali, in cui il bambino cerca primariamente un contatto amoroso. Le persone, per avere una visione di se stessi, prima di ogni cosa devono essere viste. La psicoterapia avrà svolto la sua funzione quando il paziente troverà una spontaneità relazionale, una genuina espressione delle proprie facoltà emotive, intellettuali e sensuali, quando saprà prendersi cura di Sé e del mondo che lo circonda.

### BIBLIOGRAFIA

Altman N. Briggs R. Frankel G. Gensler D. Pantone P., *Relational Child Psychotherapy*, (Other Press – N. York, 2002, trd.it. *Psicoterapia Relazionale con i Bambini*, Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma, 2005.

- Bacciagaluppi M., *Paradigms in Psychoanalysis*. London Karnac, 2012. *Paradigmi in Psicoanalisi. Un Modello Integrato*. Prefazione M. Conci, Pisa: ETS. 2012.
- Balint M., (1952) *L'amore Primario*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991.
- Buehler S., *Clinical Values*, 2004, Trad. It., *Valori Clinici, Le Emozioni nel Trattamento Psicoterapeutico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.
- Bromberg Philip M., *Awakening the: Clinical Journrns*, 2006, Trad. It., *Destare il Sognatore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Bromberg Philip M., *Standing in the Spaces, Essays on Clinical Process, Trauma, and Dissociaton*, 1998, Trad. It., *Clinica del Trauma e della Dissociazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.
- Bromberg Philip M., *The Scadow of theTsunami and the Growth of the Relational Mind*, 2011, Trad. It., *L'ombra dello Tsunami, La crescita della Mente Relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.
- Bowlby, J., *Attachment and Loss*, Trad. It., *Attaccamento e Perdita*, Boringhieri, Torino, 1976.
- Carnevali R., *L'immaginario e il Diavolo, Prospettiva relazionale e setting gruppale in psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano, 2003– 2° ed. Arpanet, Milano, 2013.
- Eagle, M., *Recent Develoments in Psychoanalysis*, Trad. It., *La Psicoanalisi Contemporanea*, Sagittari Laterza, Bari, 1984.
- Fairbairn, W.R.D., *Psychoanalytic Studies of the Personality*. Trad. It., *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Boringhieri, Torino, 1970.
- Ferenczi S., *Le Psiconevrosi. Opere (1908, 1912), Vol. I*. Milano, Cortina, 1989.
- Ferenczi S., *Psychoanalyse und Kriminologie*. Trad. It., *Psicoanalisi e criminologia ; Sprachverwirrung zwischen den Erwachsenen um dem Kind*. Trad. It., *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Opere 1927, 1933, Vol. IV*. Milano, Cortina 2002.
- Fonagy, P., *Attachment Theory and Psychoanalysis*, trad.it. *Psicoanalisi e Teoria dell'attaccamento*, 2002, Raffaello Cortina Editore.
- Freud, S., *Charakter und Analerotik*, Trad. It., *Carattere ed Erotismo Anale*, Opere, Boringhieri, Torino, 1980.
- Freud, S., *Totem und Tabu*, Trad. It., *Totem e Tabu*, Opere, Boringhieri, Torino, 1980.
- Freud, S., *Das Unbehagen in der Kultur*, trad. It., *Il Disagio della Civiltà*, in Opere, Boringhieri, Torino, 1980.
- Fromm, E., 1941°, *Escape from Freedom*, New York. Trad. It., *Fuga dalla libertà*, Mondadori, Milano 1987.
- Fromm, E., 1973, *The Anatomy of Human Destructiveness*, New York 1973. it. , *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1983.
- Fromm, E., *To Have Or to Be?* New York 1976. Trad.it., *Avere o Essere?*, Mondadori, Milano 1984.
- Fromm. E., a cura di Rainer Funk, *L'Inconscio Sociale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1992.
- Funk, R., "Erich Fromm's concept of social character", *Erich Fromm Archive, Tuebingen, Social Thought & Research*, 1998, Vol. 21, No. 1-2
- Greenberg, Jay R., Mitchell Stephen A., *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, Trad. It., *Le Relazioni Oggettuali nella Teoria Psicoanalitica*, Mulino, Bologna, 1989.
- Masson J. M. (1984), *Assalto alla verità* , Mondadori, Milano.
- Guntrip, H., (1968) *Teoria Psicoanalitica della Relazione d'Oggetto*, Etas Libri, Milano, 1975.
- Laing, Ronald D., 1960, *The Divided Self*, Trad. It., *L'io diviso*, Torino, Einaudi, 1969.
- Merton R. King, *La profezia che si autoavvera*, in *Teoria e Struttura Sociale*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1971.
- Mitchell, Stephen A., *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*. Trad. It., *Gli Orientamenti Relazionali in Psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- Mitchell, Stephen A., *Hope and Dread in Psychoanalysis*. Trad. It., *Speranza e Timore in Psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Stern, D. N., *The Interpersonal World of the Infant*. Trad. it., *Il Mondo Interpersonale del Bambino*, Bollati Boringhieri, Torno, 1987.
- Sullivan, H. S., *Conception of Modern Psychiatry*. Trad. It., *La moderna concezione della psichiatria*. Milano, Feltrinelli, 1961.
- Winnicott, D., (1965) *Sviluppo Affettivo e Ambiente*, Armando, Roma, 1970.